

Jurij Lotman

CONVERSAZIONI
SULLA CULTURA RUSSA

A cura di Silvia Burini

Traduzione di Valentina Parisi

Bompiani



Questo volume è pubblicato con il contributo della Mikhail Prokhorov
Foundation TRANSCRIPT Programme to Support Translations of
Russian Literature

© Yuri Lotman Estate, The Estonian Semiotics Repository Foundation
Published by arrangement with ELKOST Intl. Literary Agency

www.giunti.it
www.bompiani.eu

© 2017 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165, 50139 Firenze – Italia
Piazza Virgilio 4, 20123 Milano – Italia

ISBN 978-88-452-9332-0

Prima edizione: settembre 2017

SOMMARIO

“ECOLOGIA” DELLA CULTURA: LE CONVERSAZIONI DI JURIJ LOTMAN di Silvia Burini	7
---	---

CICLO PRIMO. GENTE. DESTINI. QUOTIDIANITÀ (1986)

Lezione 1	27
Lezione 2	37
Lezione 3	48
Lezione 4	63
Lezione 5	78
Lezione 6	89
Lezione 7	100
Lezione 8	111
Lezione 9	123

CICLO SECONDO. I RAPPORTI TRA LE PERSONE E LO SVILUPPO DELLE CULTURE (1988)

Lezione 1	137
Lezione 2	149
Lezione 3	160
Lezione 4	172
Lezione 5	182
Lezione 6	193
Lezione 7	205
Lezione 8	217

CICLO TERZO. CULTURA E INTELLETTUALITÀ (1989)

Lezione 1	231
Lezione 2	244
Lezione 3	254
Lezione 4	265
Lezione 5	277
Lezione 6	290

CICLO QUARTO. L'UOMO E L'ARTE (1990)

Lezione 1	305
Lezione 2	318
Lezione 3	330
Lezione 4	341

CICLO QUINTO. PUŠKIN E IL SUO AMBIENTE (1991-1992)

Lezione 1	355
Lezione 2	370
Lezione 3	387
Lezione 4	403
Lezione 5	417
Lezione 6	428

“ECOLOGIA” DELLA CULTURA: LE CONVERSAZIONI DI JURIJ LOTMAN

Silvia Burini*

Il pensiero è il diritto al dubbio¹

La serie televisiva dal titolo *Besedy o russkoj kul'ture*, ossia le *Conversazioni sulla cultura russa* di Jurij Lotman, che costituiscono il presente volume, fu registrata da un'emittente estone dal 1986 al 1991 e più volte trasmessa su diversi canali, sia in Russia che in Estonia. Nel 1995 la rivista “Tallinn” cominciò a pubblicare i testi delle trasmissioni, trascrivendo direttamente le puntate trasmesse². Quelli che impieghiamo per questa versione derivano però da una successiva edizione³, che seguiva a un'accurata revisione e a un'ulteriore verifica sulla trascrizione, nonché al controllo di tutte le citazioni che Lotman aveva introdotto: ho deciso di utilizzare proprio questa più meditata variante, che pur preserva l'oralità dell'approccio dello studioso, per trasmettere al lettore italiano con puntualità e rigore la riflessione dello studioso.

* Ringrazio per i loro preziosi consigli Giuseppe Barbieri, Aleksandr Danilevskij e Alessandro Niero.

¹ Vedi p. 247 del presente volume.

² L'introduzione al testo spetta alla redattrice della serie televisiva Evgenija Chaponen: cfr. Evgenija Chaponen, *Ot sostavitelej* (Nota dei curatori), in Ju. Lotman, *Vospitanie duši* (L'educazione dell'anima), a cura di L. Kiselëva, T. Kuzovkina, R. Vojtechovič, Sankt-Peterburg, Iskusstvo-SPB, 2005, pp. 348-349.

³ Cfr. Ju. Lotman, *Besedy o russkoj kul'ture (televizionnye lekcii)* (Conversazioni sulla cultura russa [lezioni alla televisione]), in Ju. Lotman, *Vospitanie duši*, cit., pp. 350-597.

Benché si “esibisse” da solo, Lotman scelse di usare comunque il termine “conversazioni” presupponendo sempre la presenza di un “altro” come interlocutore (il pubblico dei telespettatori), sottolineando, quindi, la sua personale esigenza di una forma dialogica, che egli riteneva uno dei meccanismi più importanti del funzionamento della cultura. Lotman implica sempre nel discorso il suo interlocutore, non lo perde mai di vista, non si pone davanti a lui o sopra di lui, ma accanto a lui, e con infinita pazienza lo accompagna alla scoperta di un mondo. E in queste “conversazioni”, inoltre, Lotman dialoga con il pubblico anche con l’ausilio di immagini, che risultano parte integrante del testo.

Leggerle non sarà certo come vedere il viso di Jurij Lotman, il suo sorriso affascinante, sentire la sua voce, che aveva una particolare e accattivante intonazione, come posso testimoniare personalmente avendo frequentato nei primissimi anni novanta, ancora sprovveduta studentessa italiana, l’università di Tartu... Ma questa versione scritta, in cui le *conversazioni* assumono il nome di “lezioni”, nell’accezione che considereremo più avanti, permette al lettore italiano, come accennavo, di avere sottomano un materiale vastissimo, offerto con un taglio totalmente inedito, che arricchisce con un ulteriore punto di vista la generale impostazione lotmaniana sulla cultura russa e sulla semiotica della cultura, consegnandoci così nuovi aspetti dello studioso, come lettore e soprattutto come individuo. Per poter percepire questi sensibili *addenda* credo sia in qualche modo indispensabile ritornare a riflettere sull’opera lotmaniana nel suo complesso, anche per storicizzare l’esperienza culturale dello studioso tartuense: che va considerato non solamente come un semiologo o uno storico della cultura russa, ma anche come il creatore di uno spazio culturale complesso, come una personalità davvero dotata di una forza intellettuale di vasta portata⁴.

Lotman compie i suoi studi di Lettere all’università di Leningrado terminandoli assai tardi, nel 1950, a causa della guerra. Alla fine

⁴ Cfr. S. Burini, *L'ultimo Lotman: scritti dal 1991 al 1993*, in *Incidenti ed esplosioni. A.J. Greimas, Ju. M. Lotman: per una semiotica della cultura*, a cura di T. Migliore, Roma, Aracne, 2010, pp. 13-28.

degli anni quaranta l'ateneo leningradese vantava nomi della caratura di Boris Ejchenbaum, Boris Tomaševskij, Viktor Žirmunskij, Vladimir Propp, Grigorij Gukovskij, ossia i massimi teorici della scuola formalista degli anni venti: è qui che bisogna cercare l'origine e lo sfondo di quel ruolo attivo che sarà poi svolto da Lotman nella fondazione di una poetica strutturalista che riprende e sviluppa molte idee dei formalisti. Già nei lavori nel primo decennio della sua carriera scientifica (a partire dalla tesi di “dottorato” dedicata a due autori russi che operano a cavallo tra i secoli XVIII e XIX, Aleksandr Radiščev e Nikolaj Karamzin) compaiono studi che sembrano dunque ancora pienamente iscritti all'interno della scuola letteraria tradizionale, anche se affiora gradualmente quell'idea di “lingua culturale” che occuperà un rilievo decisivo nei lavori successivi.

Gli anni cinquanta vedono il rapido sviluppo della poetica strutturale, l'estensione di metodi linguistici ad altre scienze umane e in primo luogo allo studio della letteratura. Sviluppando l'approccio strutturale di F. de Saussure, Lotman amplia la nozione di *discorso* e di *testo* arrivando a considerare come *testo* qualunque manifestazione della cultura: le opere d'arte (verbali e non), ma anche il *byt* (l'espressione russa pressoché intraducibile che indica la nostra esperienza di vita quotidiana), e inoltre i divertimenti, le mode, i costumi, i giochi, l'attività politica, in sostanza tutte le forme di vita del consorzio umano fondate su un sistema convenzionale di segni culturali. Tali segni rappresentano codici culturali secondari, nel senso che la loro identificazione e il loro studio sono diventati possibili per analogia con la concezione strutturale della lingua, e assumono complessivamente il nome di “sistemi di modellizzazione secondaria”.

Proviamo adesso a fissare nella sua riflessione, sia pure per sommi capi, in che rapporto stiano cultura e memoria, lingua e testo. La cultura è una condizione necessaria per l'esistenza di qualsiasi collettività umana. Quando si parla di cultura si intende, secondo Lotman, l'insieme dell'informazione non genetica, la memoria non ereditaria dell'umanità, che acquisisce contenuto conservando e accumulando informazioni. La lotta per la memoria è imprescin-

dibile dalla storia intellettuale dell'umanità, tant'è vero che la distruzione di una cultura passa soprattutto attraverso la distruzione della memoria, l'annientamento dei testi che la costituiscono. E quindi per far sì che una porzione di realtà diventi patrimonio della memoria collettiva è necessario che essa venga tradotta in un'informazione codificata: questo è il compito della cultura, il cui lavoro fondamentale consiste nell'organizzare strutturalmente il mondo che circonda l'uomo.

La vita manda segnali che rimangono incomprensibili se non vengono tradotti in segni finalizzati alla comunicazione. Questi ultimi fanno parte di un unico universo culturale, la "semiosfera". La comunicazione è alla base stessa del funzionamento della cultura e dei suoi tipi di linguaggio, ognuno dei quali è organizzato da uno o più codici: qualsiasi atto della comunicazione prevede la trasmissione di una certa informazione attraverso una lingua (un codice) in modo tale da permettere che un emittente e un ricevente possano entrare in rapporto. Qualcosa ha senso per noi quando ci inserisce in un contesto di relazioni interpersonali e la semiotica estende il suo concetto di lingua a ogni sistema che abbia come fine la comunicazione e utilizzi segni, anche a livello basico, per cui l'oggetto nero, denominato "ombrello", in mano a qualcuno e aperto, indica "pioggia".

Anche sulla base di simili considerazioni, nella sua riflessione si fa strada il concetto di "testualità della cultura": la cultura è da intendersi come *testo* in ogni sua manifestazione, anche quando esso si presenti sotto forma di immagine. Del resto, lingua e cultura sono indivisibili: la lingua è immersa in un contesto culturale e la cultura a sua volta ha come centro una struttura analoga a quella della lingua naturale. Le lingue naturali (italiano, russo, francese) servono alla nominazione pura e semplice della realtà. Le lingue artificiali (simboli matematici, segnali stradali) si usano in situazioni specifiche. Le lingue secondarie, quelle che abbiamo definito "sistemi di modellizzazione secondaria", ci permettono di trasformare un settore della realtà in un *testo* della cultura. Costruiti, come si diceva, sul modello della lingua, tali sistemi sono in grado di trasmettere una certa rappresentazione della realtà del sapere,

di creare un modello della realtà (il mito, la religione, il rito, l'abbigliamento, ossia fenomeni che costituendosi come testo forniscono indicazioni su se stessi e sul tipo di logica della cultura che esiste in ogni società). Rientrano tra questi sistemi linguistici, organizzati in modo specifico, anche il teatro, il cinema, la pittura, la musica, l'arte. Per *testo*, quindi, si intende una qualsiasi comunicazione codificata secondo un sistema di segni ordinato e creato dall'uomo. Ogni sistema che abbia come fine la comunicazione può essere definito come lingua. Le teorie strutturali permettono a Lotman di formulare in modo esplicito un simile approccio e di mettere al centro delle proprie elaborazioni la nozione di “testo culturale”, che può essere decifrato in modo adeguato dal latore della lingua/codice corrispondente o dal ricercatore che abbia ricostruito il modello (la grammatica) di questa lingua/codice.

Questa concezione, intuita da Lotman alla fine degli anni cinquanta anche in relazione con altre discipline e le tendenze di coeve ricerche (dall'ermeneutica all'antropologia culturale, al decostruzionismo, alla narratologia), corrisponde alla sua evoluzione intellettuale di storico della letteratura pronto a leggere ogni fenomeno culturale in parallelo con ciò che storicamente fa da sfondo.

Il titolo *Conversazioni sulla cultura russa* fu pensato dallo stesso Lotman quando nel 1976 cominciò a progettare la serie televisiva con Evgenija Chaponen, redattrice del programma. L'idea iniziale era venuta proprio alla redattrice, che era stata un'allieva di “Jurmich” (come lo hanno sempre chiamato tra di loro con affetto i suoi studenti) all'università di Tartu, per testare il talento di affabulatore di Lotman anche al di fuori dell'ambito accademico: il modo più immediato per arrivare al grande pubblico era appunto la televisione. Insegnante per vocazione, Jurmich accettò, nonostante l'impellenza degli impegni all'università, preparando il primo ciclo: “Gente. Destini. Quotidianità”, in collaborazione con la moglie, la studiosa Zara Minc. Dello *storyboard* venne redatta anche una versione scritta e rielaborata, uscita postuma, nel 1994, a San Pietroburgo, con il titolo, appunto, di *Conversazioni sulla cultura russa, Vita quotidiana e tradizioni della nobiltà russa (secolo*

XVIII – inizio secolo XIX)⁵, che deve essere considerata come la prima occorrenza a stampa delle conversazioni lotmaniane.

In quel lontano 1976, in realtà, le lezioni televisive di Lotman non furono trasmesse: per motivi politici gli era proibito apparire pubblicamente, cosicché il primo ciclo venne trasmesso solamente dieci anni dopo, nel settembre del 1986 (Jurmich, con l'usuale humor, commentò che così ne avrebbero festeggiato il primo decennale...). Nel corso dei cinque anni successivi furono registrati altrettanti cicli di conversazioni, per un totale di 35 lezioni, che costituiscono *in toto* questo libro: “Gente. Destini. Quotidianità” (ciclo primo, 1986); “I rapporti tra persone e lo sviluppo delle culture” (ciclo secondo, 1988); “Cultura e intellettualità” (ciclo terzo, 1989); “L'uomo e l'arte” (ciclo quarto, 1990); “Puškin e il suo ambiente” (ciclo quinto, 1991-1992).

I cinque cicli sono poi confluiti in Russia in un volume⁶ che ha riunito anche gli articoli di alta divulgazione che Lotman aveva scritto come pubblicitista, nonché altre memorie e interventi vari. Si tratta di una mole davvero cospicua di testi, e questo ci rafforza nella convinzione che la complessiva eredità di Jurij Lotman non sia ancora sufficientemente studiata. Infatti, quel volume raccoglie meno di un quinto degli scritti “non accademici” che Lotman approntò in modo costante dall'inizio degli anni cinquanta fino alla sua scomparsa (l'ultima intervista risale al luglio del 1993, a pochissimi mesi dalla morte)⁷. Proprio anche in questo modo Jurmich è diven-

⁵ Cfr. Ju. Lotman, *Besedy o russkoj kul'ture. Byt i tradicii russkogo dvorjanstva (XVIII – načalo XIX veka)* (Conversazioni sulla cultura russa. Byt e tradizioni della nobiltà russa [XVIII secolo – inizio XIX secolo]), Sankt-Peterburg, Iskusstvo-SPB, 1994.

⁶ Cit L. Kisel'eva, Ju. M. Lotman – *sobesednik: obščenie kak vospitanie* (Ju. M. Lotman interlocutore: interazione come educazione), in Ju. Lotman, *Vospitanie duši*, cit., p. 598-599.

⁷ Una recentissima pubblicazione in questa chiave è il volume su Zara Minc, moglie di Lotman: *Zare Grigor'evne Minc posvjaščajetsja... Publikacii, vospominanija, stat'i. K 90-letiju so dnja roždenija* (Dedicato a Zara Grigor'evna Minc... Pubblicazioni, ricordi, articoli. Per il 90^{mo} anniversario dalla nascita), Tallinn, Izdatel'stvo TLU, 2017.

tato una di quelle “figure di culto” che, come lo storico dell’antica cultura russa (e non solo) Dmitrij Lichačëv o lo scienziato Andrej Sacharov, hanno saputo parlare della loro attività secondo modalità non esclusivamente specialistiche, il che consente a noi oggi di fruire appieno, e *lato sensu*, di un’eredità culturale davvero preziosa.

Il tema delle *Conversazioni* è la cultura (russa), in tutta la sua ampiezza e complessità, affrontata però con una disarmante chiarezza: fin dalle primissime pagine, è lo stesso Lotman a offrirci infatti alcune “semplici” chiavi di lettura di una realtà culturale tanto stratificata. La prima avvertenza da adottare, quando si affronta una cultura nello specifico, è nella cosciente percezione delle vie lunghissime che essa ha percorso, del suo essere immersa in una più generale cultura dell’umanità, dato che per Lotman la cultura, come ho accennato, è un tipo di memoria che si dirama in diverse sfere e su differenti registri, e che non è fatta solo di edifici, quadri o libri, ma anche di uomini. In secondo luogo lo studioso avverte che un’inadeguata comprensione della “vita quotidiana” delle epoche che decidiamo di prendere in esame ci preclude anche quella dell’arte, delle persone e, in definitiva, di noi stessi, poiché la storia vive intorno a noi e in noi. Per Lotman la storia⁸ è prima di tutto una categoria narrativa, un modo in cui l’uomo interpreta gli eventi raccontandoli: se questi non trovano disposizione in un “racconto” e non vengono “tradotti”, in modo che si creino i collegamenti esplicativi del prima e del dopo, viene a mancare lo sguardo collettivo e individuale capace di cogliere il senso di ciò che accade⁹.

⁸ Cfr. S. Burini, *Lotman y el problema del hecho histórico*, in *La exuberancia del límites. Homenaje a Jorge Lozano*, a cura di M. Serra e P. Francescutti, Madrid, Biblioteca Nueva, 2013, pp. 23-28.

⁹ Cfr. L. Gherlone, *Dopo la semiosfera. Con saggi inediti di Jurij M. Lotman*, Milano – Udine, Mimesis, 2014. In un testo dedicato alla semiotica e alla storia, Lotman sottolinea che “la semiotica sta bussando alla porta della storia” (Ju. Lotman, *Semiotics and the historical sciences*, in *Dialogue and Technology: Art and Knowledge*, a cura di B. Göranzon e M. Florin, London, Springer, London, 1991, p. 178). Dalla metà degli anni ottanta Lotman ripensa la sua teoria culturologica in un orizzonte più marcatamente storico, che era presente

Nella prima lezione del ciclo “I rapporti tra persone e lo sviluppo delle culture” (1988) Lotman sottolinea tuttavia (ed ecco un’ulteriore chiave di lettura) come la letteratura e la storia non si esauriscano negli oggetti di uso quotidiano o nelle abitudini: l’aspetto più importante, e più complicato, sta nel capire in quali modi gli individui comunicassero tra di loro e come risultassero necessari gli uni agli altri. Il più grande rischio che Lotman riscontra nello sviluppo della cultura è insomma quello di ritrovarci senza gli strumenti necessari (anche al passato) per comprenderci l’un l’altro. Lo stesso concetto di “originalità”, riferito a una cultura, si percepisce pienamente e positivamente solo se a essa se ne affianca un’altra: “Se tutto è color verde, i colori cessano di esistere...”¹⁰ In altre parole, l’esperienza culturale autentica risiede nella ricerca del contatto con l’altro, perché solo così è possibile rendere più complesso il proprio mondo. Più si semplifica, più si conosce in modo univoco, meno si è liberi. La cultura esige insomma contatti vivi, in cui l’incomprensione è necessaria, così come la contraddizione. Ad aprire vie alternative è l’arte, che ci offre una modalità di conoscenza contraddittoria ma vicina alla vita. Secondo Lotman un’opera d’arte non sussiste mai come cosa separata e a sé stante, come oggetto tolto da un contesto: essa costituisce invece una parte del *byt*¹¹, delle idee religiose, della normale vita extrartistica e, in ultima analisi, di tutto il complesso delle varie passioni e aspirazioni della realtà a essa contemporanea. Questa capacità dell’arte di correlarsi a ciò che è esterno e contestuale a essa e di ricevere in tal

anche negli scritti degli anni precedenti. Negli ultimi lavori questo orizzonte è amplificato e caricato di una riflessione etico antropologica sulla triade – conoscenza, memoria e coscienza (sia individuale che collettiva) – che dovrebbe informare l’educazione dell’uomo, soprattutto in momenti di crisi epocali. Lotman arriva a parlare della necessità di una semiotica storica in chiave culturale.

¹⁰ Vedi p. 227 del presente volume.

¹¹ Cfr. S. Burini, *Jurij Lotman e la semiotica delle arti figurative*, in Ju. Lotman, *Il girotondo delle Muse*, a cura di S. Burini, trad. di S. Burini e A. Niero, presentaz. di C. Segre, ricordo di N. Kauchtschischwili, Bergamo, Moretti & Vitali, 1998, pp. 129-169, per la citazione p. 138.

modo diversi significati è una delle più profonde proprietà del *testo* artistico. Lo scambio semiotico che avviene mediante traduzioni, per così dire, imperfette, fra il testo e i diversi contesti in cui può essere letto costituisce così una riserva inesauribile per la produzione di nuovi significati e di nuove idee. Nel ciclo quarto, “L'uomo e l'arte” (1990), Lotman aggiunge molto semplicemente che l'arte è necessaria, perché senza arte si sta male, che essa è un organismo vivente, qualcosa che si evolve da sé, dotata di bizzarre caratteristiche: è viva. Probabilmente proprio questo elemento fa sì che l'arte risulti sempre per noi una lingua ignota, e questa è per Lotman la sua intrigante contraddizione che la rende perennemente disponibile a nuove letture, a diverse interpretazioni.

I temi affrontati nelle *Conversazioni* sono insomma quelli fondamentali per Lotman: la cultura come concetto collettivo, il suo legame con il *byt*, la cultura come forma di relazione prima di tutto comunicativa e poi simbolica tra gli individui, ma anche l'utilità dell'arte, il rapporto tra arte e morale, il senso della Storia.

Qualche anno fa, ebbi l'occasione di presentare al pubblico italiano una breve ma significativa selezione di pagine lotmaniane non accademiche né strettamente semiotiche: le *Non-memorie*, non ancora comparse, alla data, nella stessa Russia¹². Quella circostanza mi aveva permesso di individuare almeno cinque diversi registri nell'unitaria personalità dello studioso¹³. Oltre al celebrato semiotico e culturologo, mi era sembrato possibile cogliere un “ultimo” Lotman, “dalla visione di tipo escatologico”¹⁴; un Lotman memorialista; un Lotman docente (e alto divulgatore calato nel contesto estone); e, infine, perfino un Lotman “artista” (autore dei disegni che vennero per la prima volta presentati al lettore italiano). Il tassello delle *Conversazioni* ci consegna ulteriori sfumature del Lotman alto divulgatore e, forse, un sesto e “multimediativo” Lotman. Tutti, beninteso, attingono linfa vitale da uno solo: il Lotman uomo.

¹² Cfr. Ju. Lotman, *Non-memorie*, a cura di S. Burini e A. Niero, presentaz. di M. Corti, Novara, Interlinea, 2001.

¹³ Cfr. S. Burini, A. Niero, “Io conosco cinque Lotman...”, *ivi*, pp. 107-124.

¹⁴ C. Segre, *L'ultimo Lotman*, “Slavica tergestina”, n. 4, 1996, p. 50.

Nel dipanarsi delle *Conversazioni* si alternano passi esplicativi, digressioni, osservazioni “semiotiche” e altri spunti, talvolta romanzeschi. La lettura/ascolto risulta sempre appassionante perché il tono della narrazione è costantemente connotato dalla sincera modestia che ha sempre caratterizzato la figura dell'autore. Paradossalmente, da queste sue pagine, più che in tanti altri testi con dichiarati fini semiotici, emerge l'idea che la semiosi è ovunque, si riscontra nella vita quotidiana come nella letteratura (si veda il meraviglioso discorso sulla specificità segnica di un *topos* della cultura ottocentesca come il ballo, forma essenziale di comunicazione, di vita e di socialità – ciclo primo, lezione 6 – ovvero il capitolo sulla lettera privata, metamorfizzatasi in genere letterario – ciclo secondo, lezione quinta). Il lotmaniano “sguardo totalizzante della semiotica”¹⁵ è in realtà l'altra faccia o forse il vero sguardo di un uomo profondamente interessato alla vita, sempre curioso, e soprattutto pronto a dialogare e a interagire con “l'altro”, in quella dialettica essenziale (per chi si riconosca parte della semiosfera) che è il confronto tra *svoë* [il proprio] e *čužoe* [l'altrui]. L'andamento discorsivo delle *Conversazioni* è percorso da squarci, a volte da vere e proprie illuminazioni, che riprendono sì i cardini portanti del sistema semiotico lotmaniano (cultura, memoria, testo), presentandoli tuttavia “addolciti” in una logica di affinamento delle nozioni riguardanti la possibilità di comprendere la “lingua” di un'epoca (pena l'indecrittibilità di quest'ultima), una storia che è fatta anche di decorsi feriali e quotidiani, di tran tran e abitudini giornalieri, di ciò che in russo viene intraducibilmente riassunto nel termine *byt*.

Nelle *Conversazioni* sfilano inoltre concetti a cui Lotman ha dedicato ben altro impegno scientifico quali onore, vergogna, moda e aspetto esteriore (come indice semiotico). In questo senso, e senza muovere da posizioni di aprioristica superiorità o preconcetti,

¹⁵ M. De Michiel, *La semiotica della cultura in Russia. La scuola di Tartu-Mosca oggi*, in *Il simbolo e lo specchio. Scritti della scuola di Mosca-Tartu*, a cura di R. Galassi e M. De Michiel, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, p. 18.

Lotman affronta per esempio magistralmente (varcata saldamente la soglia dell’universo russo dal XVIII all’inizio del XX secolo) quel motore di semiotica del comportamento che è la “tabella dei ranghi”, voluta da Pietro il Grande come volano di mobilità sociale e mutatasi invece in una rigida gabbia di ruoli e di appellativi. Altrettanto innovativa mi appare la lezione quinta del ciclo secondo, in cui Lotman racconta come i personaggi della storia ottocentesca, soprattutto i decabristi, si trasformino in personaggi letterari e vivano dei loro sentimenti, modellando la loro vita sull’esempio di questi personaggi e impostando, in questo modo, la loro anima su un registro “alto”.

I frutti dello spirito di osservazione di Lotman si condensano talvolta in formulazioni aforistiche fulminanti, con un andamento che prende sempre le mosse da esempi concreti, come quando, nella lezione sesta del secondo ciclo, analizza le norme comunicative, ossia le formule rituali per comunicare con gli altri, mostrando come l’esperienza quotidiana attinga da un repertorio di frasi fatte della letteratura. Non si avverte l’impressione che Lotman parli di semiotica, eppure in controluce ogni suo ragionamento rimanda implicitamente a testi che trattano (in altra, più impegnativa sede e con più puntuali corredi teorici) gli stessi aspetti affrontati nelle *Conversazioni*. Tutto ciò passa al lettore/spettatore mediante uno stile informale che non disdegna i tic orali che permangono nel testo, più con il piglio del semplice “conversatore” che con quello del rigoroso studioso di semiotica della cultura. Saper impiegare anche una lingua non accademica è del resto in linea con la figura di filologo che egli aveva in mente, che Jurmich assimilava a un artigiano piuttosto che a uno scienziato, a una sorta di liutaio rinascimentale capace di congiungere scienza ed esperienza, invenzione e tradizione, di eseguire ogni fase del proprio lavoro, dall’ideazione alla scelta del legno adatto nel bosco, sino alla prova finale delle corde musicali¹⁶.

Che la semiotica lotmaniana non sia una frigida attività dello spirito, un puro esercizio intellettuale, bensì una fervida “messa a con-

¹⁶ Cfr. *ibid.*

tatto con il mondo, con la storia, strappata a qualsiasi astrazione”¹⁷, è testimoniato per altro dall’interesse vivo e costante dello studioso per gli aspetti didattici del suo operato. Qui possiamo comprendere meglio il passaggio, che accennavo in esordio, dalla *conversazione* alla *lezione*. In tutto il percorso lotmaniano l’insegnamento è esplicitamente salutato come momento creativo, pronto a trasformarsi in fruttuoso “gioco intellettuale”: è lo stesso Lotman a sottolinearlo in uno scritto non particolarmente noto, *Kniga dlja učitelja* (Libro per l’insegnante)¹⁸, destinato ai docenti impegnati nell’analisi di testi poetici nelle scuole superiori estoni. Il *Libro per l’insegnante* era teso a integrare un *Učebnik-chrestomatija* (Manuale-antologia)¹⁹, a cui, sempre in chiave di alta divulgazione, doveva essere affiancato un vero e proprio *Uebnik po russkoj literature* (Manuale di letteratura russa)²⁰, che inizialmente fu pubblicato in estone²¹ e soltanto di recente è apparso nell’“originale” russo. Si veda dunque con che tono appassionato Lotman racconta la sua esperienza in aula:

Le quattro-sei ore di lezione giornaliera non mi stancavano, e l’aver inaspettatamente scoperto che nel corso della lezione ero capace di pervenire a idee sostanzialmente nuove e che verso la fine della lezione venivo formulando concetti interessanti e prima a me ignoti, era letteralmente esaltante²².

¹⁷ C. Segre, *L’ultimo Lotman*, cit., p. 48.

¹⁸ Ju. Lotman, V. Neverdinova, *Kniga dlja učitelja. Metodologičeskie materialy k učebniku-chrestomatii* (Libro per l’insegnante. Materiale metodologico per il manuale-antologia), Tallinn, Valgus, 1984, p. 30.

¹⁹ Cfr. Ju. Lotman, V. Neverdinova, *Učebnik-chrestomatija po literaturnomu čteniju dlja IX klassa* (Manuale-antologia per la lettura di testi letterari per la classe IX), Tallinn, Valgus 1982. Cito dalla ristampa del 1990.

²⁰ Cfr. Ju. Lotman, *Učebnik po russkoj literature* (Manuale di letteratura russa), Moskva, Jazyki russkoj kul’tury, 2000. Questa edizione, tra l’altro, è integrata con parti sia del *Manuale-antologia* sia del *Libro per l’insegnante* richiamati or ora.

²¹ Cfr. Ju. Lotman, *Vene kirjandus: Õpik IX kl.* (Manuale di letteratura: per la IX classe), Tallinn, Valgus, 1982.

²² Ju. Lotman, *Non-memorie*, cit., pp. 72-73.

Sull'attività di Lotman insegnante esistono varie testimonianze relative alla sua docenza universitaria²³, ma generalmente non viene dato abbastanza rilievo alla succitata terna di pubblicazioni, nate appositamente per esigenze didattiche e orientate verso la ricezione della letteratura russa da parte di un pubblico non necessariamente russofono (al quale Lotman si rivolgeva più volte anche con le classiche lezioni frontali). Era, quello, anche un modo fruttifero di interagire con la città di Tartu, nell'Estonia (allora) sovietica. Del resto, come fa notare L. Kiselëva²⁴, Lotman deve aver tenuto presente che per la maggior parte degli estoni la lingua russa si associava almeno allora al concetto di cultura sovietica.

Come i succitati tre testi didattico-divulgativi, anche le *Conversazioni* vanno viste pertanto come un tentativo di collegare, nella coscienza degli estoni, la lingua russa con la grande cultura di quel Paese e non con l'ideologia sovietica, creando così implicitamente le premesse per un avvicinamento tra la cultura russa e quella estone, persino nel delicato periodo di “russificazione” dell'Estonia (anni settanta e ottanta). In ciò Lotman era sorretto dalla sua stessa personalità, dal suo modo di comportarsi, dalla sua sterminata erudizione, dalla conoscenza del tedesco e del francese che lo differenziavano dai russi sovietici e gli guadagnavano i consensi persino di parte dell'*intelligencija* estone.

²³ Cfr., tra gli altri, L. Kiselëva, *Akademičeskaja dejatel'nost' Ju. M. Lotmana v Tartuskom universitete* (L'attività accademica di Ju. M. Lotman all'università di Tartu), “Slavica tergestina”, n. 4, 1996, pp. 9-19, e Eadem, *Speckurs Ju. M. Lotmana o Tjutčeve v Tartuskom universitete* (Corso monografico di Ju. M. Lotman su Tjutčev all'università di Tartu), in *Tjutčevskij sbornik II* (Miscellanea tjutčeviana II), Tartu, Kafedra russkij literatury Tartuskogo universiteta – Institut slavjanskich jazykov stogol'mskogo universiteta, 1999, pp. 264-271, accompagnato da Ju. Lotman, *Speckurs “Russkaja filosofskaja lirika”. Tvorčestvo Tjutčeva [neavtorizovannyj konspekt leckij]* (Corso monografico “La poesia filosofica russa”. L'arte di Tjutčev [appunti non autorizzati delle lezioni]), in *Tjutčevskij sbornik*, cit., pp. 272-317.

²⁴ L. Kiselëva, *Akademičeskaja dejatel'nost' Ju. M. Lotmana v Tartuskom universitete*, cit., pp. 14-15.

Brillante epitome di un proprio inserimento nella cultura estone, cercato e conseguito, le *Conversazioni* si riallacciano idealmente anche a un altro sintomatico episodio dell'epoca: l'articolo *Ljudi i znaki* (Uomini e segni) apparso sul quotidiano "Sovetskaja Estonija" [Estonia sovietica]²⁵. Questo breve testo, in cui Lotman illustra i fondamenti della semiotica, nasce in realtà come risposta a una lettera inviata da un fantomatico operaio, I. Semennikov, che richiedeva lumi su quella nuova scienza²⁶. Anche in questo caso lo studioso di Tartu lasciava la *turris eburnea* delle mura accademiche per mettersi a disposizione di un pubblico più vasto, creando così l'ennesimo ponte tra mondi spesso impermeabili fra loro.

Che ruolo hanno in definitiva le *Conversazioni* all'interno dell'opera lotmaniana? La quantità e la diversità dei lavori di Lotman, su cui sono intervenuta in più sedi²⁷, rendono improbabile in questa

²⁵ Sul n. 27 del 1969 (ora ripubblicato come Ju. Lotman, *Ljudi i znaki* (Uomini e segni), "Vyšgorod", n. 3, 1998, pp. 133-138).

²⁶ A distanza di trent'anni la reale identità di Semennikov è tuttora avvolta nel mistero e questo operaio illuminato si è trasformato in una figura quasi mitica. È probabile che si sia trattato di una mistificazione della redazione di "Sovetskaja Estonija", ma ciò non toglie l'implicito merito del quotidiano di aver stimolato Lotman a stendere un articolo in cui condensa in modo accessibile i principi della semiotica.

²⁷ Mi permetto di ricordare in questo senso anche gli altri miei interventi su Lotman: cfr. S. Burini, *Nota*, in Ju. Lotman, *L'insieme artistico come spazio quotidiano*, a cura di S. Burini, "Strumenti Critici", n. 78, 1994, pp. 234-242; Eadem, *Nota*, in Ju. Lotman, *La natura morta in prospettiva semiotica*, a cura di S. Burini, "Strumenti Critici", n. 80, pp. 64-73; Eadem, *Nota*, in Ju. Lotman, *Il fuoco nel vaso*, a cura di S. Burini, "Strumenti Critici", n. 84, 1997, pp. 188-192; Eadem, *Jurij Lotman e la semiotica delle arti figurative*, in Ju. Lotman, *Il girotondo delle muse*, a cura di S. Burini e A. Niero, presentaz. di C. Segre, ricordo di N. Kauchtschischwili, Bergamo, Moretti & Vitali, 1998, pp. 129-169; Eadem (con A. Niero), *Nota*, in Ju. Lotman, *Non-memorie*, a cura di S. Burini e A. Niero, "Strumenti Critici", n. 87, 1998, pp. 240-246; Eadem, *Effetto rebound: Dostoevskij e Visconti*, in Ju. Lotman, Yu. Tsivian, *Dialogo con lo schermo*, a cura di S. Burini e A. Niero, Bergamo, Moretti & Vitali, Bergamo, 2001, pp. 323-332; Eadem, *Ju. M. Lotman i semiotika izobrazitel'nyh iskusstv* (Ju. M. Lotman e la semiotica delle arti figurative), in *Lotmanovskij sbornik 3*, a cura di L. Kiselëva, R. Lejbov, T. Frajman, Moskva,

sede una rassegna ancorché cursoria dei suoi scritti²⁸. Ciò che adesso mi sembra rilevante è sottolineare come questa tanto particolare impresa sia collegata all’elaborazione di una tipologia dalla cultura derivata, a sua volta, da quella dei sistemi di segni e dalla descrizione della cultura nel suo insieme, una cultura vista come sistema semiotico complesso dal quale deriva la nozione di testualità della cultura stessa e il concetto di memoria culturale.

Nelle *Conversazioni* emerge però un’ulteriore caratterizzazione del concetto di cultura, mai precedentemente impiegata: la cultura, che l’uomo ha fatto da sé, si contrappone, in un certo senso, alla natura, che all’uomo è data. Non tutto quello che l’uomo fa, tuttavia, è cultura: o, meglio, egli la può creare, ma anche distruggere. Lotman, a questo punto, definisce la cultura come “una specie di ecologia particolare della società umana”²⁹. Si tratta infatti di quell’atmosfera che l’umanità crea intorno a sé per continuare a

OGI, 2004, pp. 836-857; Eadem, *Nota introduttiva*, in Ju. Lotman, *La caccia alle streghe. Semiotica della paura*, a cura di S. Burini, nota redazionale di M. Lotman, trad. di S. Burini e A. Niero, “EC. Rivista dell’Associazione Italiana Studi Semiotici”, luglio 2008, <http://www.ec-aiss.it/>, 2008; Eadem, *Nota introduttoria*, in Ju. M. Lotman, *Caza de brujas. La semiotica del miedo*, “Revista de Occidente”, n. 1, 2008, pp. 7-8; Eadem, *L’ultimo Lotman: scritti dal 1991 al 1993*, in *Incidenti ed esplosioni. A.J. Greimas, Ju. M. Lotman: per una semiotica della cultura*, a cura di T. Migliore, Roma, Aracne, 2010, pp. 13-28; Eadem, *Jurij Lotman e il grande muto. Alcune note a margine, in Far comprendere far vedere. Cinema, fruizione, multimedialità: il caso “Russie!”*, a cura di M. Del Monte, Crocetta del Montello (TV), Terra Ferma, 2010, pp. 69-74; S. Burini, *Lotman y el problema del hecho histórico*, in *La exuberancia del límites. Home-naje a Jorge Lozano*, a cura di M. Serra e P. Francescutti, Madrid, Biblioteca Nueva, 2013, pp. 23-28; Eadem, *Jurij Lotman e le arti: l’originalità come forma di coraggio*, in *Le Muse fanno il girotondo. Jurij Lotman e le arti*, a cura di M. Bertelè, A. Bianco, A. Cavallaro, Crocetta del Montello (TV), Terra Ferma, 2015, pp. 8-17.

²⁸ Cfr. B. Gasparov, *Jurij Lotman*, in *Storia della letteratura russa. III. Il Novecento. 3. Dal realismo socialista ai nostri giorni*, Torino, Einaudi, 1991, p. 681. A questo articolo rimando anche per una ricognizione delle tappe fondamentali del pensiero lotmaniano.

²⁹ Vedi p. 232 del presente volume.

esistere. Proprio in questo senso si può usare il termine “ecologia”, perché stiamo parlando di una culturale sopravvivenza dell’umano. Lotman invita inoltre a considerare molto bene il rapporto tra cultura e scienza, che non risulta sempre equilibrato: ci sono stati, e forse ne stiamo attraversando uno, dei periodi storici in cui l’avanzata del progresso tecnico-scientifico si è accompagnata a una regressione in ambito culturale.

Lotman ha successivamente e ulteriormente chiarito la differenza tra la semiotica e la semiotica della cultura: la prima si occupa dello sviluppo dei principi teorici basandosi sull’analisi di materiali testuali diversi; la seconda ha un oggetto di ricerca talmente complesso che le teorie generali risultano sin troppo primitive per comprendere anche solo un tale oggetto di ricerca. L’evoluzione creativa di Lotman che si rispecchia nelle *Conversazioni* promana da questa impostazione, così come il suo passaggio dalla statica alla dinamica, dallo studio di oggetti isolati a quello di processi esplosivi imprevedibili³⁰.

Proprio l’anno prima della sua morte venne pubblicato l’articolo *Tezisy k semiotike russkoj kul’ture* (Tesi per la semiotica della cultura russa³¹), che contiene due distinti approcci alla questione: il primo è basato sugli allora più recenti progressi della semiotica per studiare la cultura russa (o, con gli opportuni distinguo, qualsiasi altra); il secondo però si approccia criticamente agli schemi preconfezionati per l’analisi di una cultura nel suo insieme, mirando a ricavare i principi di analisi dall’oggetto stesso della ricerca, cosa che, nella metodologia del caso, trova la definizione di “teoria *ad hoc*”. In altre parole, lo studio specifico di una cultura e l’empatia del ricercatore nei confronti della stessa possono portare non solo

³⁰ Cfr. Ju. Lotman, *La cultura e l’esplosione*, trad. di C. Valentino, Milano, Feltrinelli, 1993.

³¹ Cfr. Ju. Lotman, *Tezisy k semiotike russkoj kul’ture (programma izučeniija russkoj kul’tury)* (Tesi per una semiotica della cultura russa [programma di studio della cultura russa]), in Id., *Stat’i po semiotike kul’tury i iskusstva* (Saggi sulla semiotica della cultura e dell’arte), Sankt-Peterburg, Akademičeskij proekt, 2002, pp. 226-236.

a capire meglio la cultura, ma anche ad arricchire la semiotica della cultura da un punto di vista teorico. Come rileva Torop³², gli approcci *ad hoc* sono produttivi solo quando il ricercatore comprende in modo molto profondo la specificità della materia, dispone di varie metodiche e di agilità mentale³³. È il caso di Lotman che, da “semiotico *ad hoc*”, sviluppa sempre le sue teorie sulle basi di testi ben precisi, cosa che, con particolare vigore, traspare dalle *Conversazioni*.

³² Cfr. P. Torop, *Metasemiotica ad hoc*, in L. Gherlone, *Dopo la semiosfera*, cit., pp. 127-129.

³³ La semiotica sovietica ha la sua data di nascita nel dicembre 1962, in occasione del “Simposio sullo studio strutturale dei sistemi segnici”, e si radica su un ricchissimo patrimonio accademico e culturale: il tardo formalismo russo, le istanze provenienti dalla giovane scienza, la cibernetica, e la complessa lezione dello strutturalismo. Tutto questo retaggio si sintetizza nella semiotica di Lotman e rende difficile e complessa la comprensione sistematica del suo insegnamento.